



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 27

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE  
DIRIGENTI RAI (ADRAI)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'UNIONE SINDACALE  
GIORNALISTI RAI (USIGRAI)

40<sup>a</sup> seduta: mercoledì 17 marzo 2010

Presidenza del vice presidente LAINATI

**INDICE**

*Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione dirigenti RAI (ADRAI)**

PRESIDENTE:		
- LAINATI (PdL), deputato	Pag. 3, 8, 11 e passim	
CARRA (PD), deputato	10	ARGENTI, presidente dell'ADRAI . . . . Pag. 3, 10, 11 e passim
GENTILONI SILVERI (PD), deputato	9, 11	FIORESPINO, vice presidente dell'ADRAI . . . 6, 13
LANDOLFI (PdL), deputato	8	
MORRI (PD), senatore	10, 13	
RAO (UdC), deputato	10	

**Audizione di rappresentanti dell'Unione sindacale giornalisti RAI (USIGRAI)**

PRESIDENTE:		
- LAINATI (PdL), deputato	Pag. 16, 17, 19 e passim	VERNA, segretario dell'USIGRAI . . . Pag. 16, 17, 20 e passim
MERLO (PD), deputato	19	CERRATO, vice segretario dell'USIGRAI . . . 18, 23
MORRI (PD), senatore	24	
PARDI (IdV), senatore	17, 24	
VITA (PD), senatori	22	

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

*Intervengono, per l'ADRAI, il presidente, avvocato Stanislao Argenti, e il vice presidente, dottor Valerio Fiorespino; per l'USIGRAI, il segretario, dottor Carlo Verna, e il vice segretario, dottor Daniele Cerrato; per la RAI, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, e il dottor Daniele Mattaccini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

*Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):*

#### **Audizione di rappresentanti dell'Associazione dirigenti RAI (ADRAI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione dirigenti RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso e che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Onorevoli colleghi, nell'ambito del parere che la nostra Commissione è chiamata ad esprimere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012, abbiamo oggi il piacere di audire il dottor Argenti, presidente dell'Associazione dirigenti RAI, e il dottor Fiorespino, vice presidente della medesima. Informo i nostri ospiti che è presente il relatore sullo schema di contratto di servizio, onorevole Rao.

Cedo quindi la parola al dottor Argenti.

ARGENTI. Rivolgo un cordiale saluto al Presidente e agli onorevoli parlamentari presenti. Desidero ringraziarvi per l'odierna convocazione, poiché riteniamo che sia l'occasione per rappresentare, a nome dell'Associazione e di tutti i dirigenti RAI, le nostre osservazioni sul nuovo contratto di servizio.

Abbiamo accentrato la nostra attenzione su alcuni articoli che attengono fondamentalmente al tema del finanziamento del servizio pubblico. Come dirigenti ci preoccupa soprattutto la sopravvivenza dell'azienda RAI; ci interessa capire come verrà gestita in futuro e se lo sarà in modo sano ed efficace. Il tema che vorremmo sviluppare, e che si ricollega ai due articoli del testo sui quali si fondano le nostre osservazioni,

riguarda il finanziamento dell'azienda, ovvero la certezza delle risorse pubbliche assegnate alla RAI ed il recupero dell'evasione del canone.

È noto che il Testo unico sulla radiotelevisione, che recepisce varie normative, tra cui la legge Gasparri, stabilisce che ogni anno il Governo debba fissare un ammontare del canone esattamente corrispondente alle esigenze di copertura dei costi del servizio pubblico. Questo – com'è ben noto – non avviene, stante il fatto che da anni esiste uno squilibrio ormai strutturale che come azienda subiamo. Nel 2004 la RAI (per la prima volta in Europa, come ha ricordato alcuni giorni fa il presidente Garimberti) ha introdotto il sistema della contabilità separata: dal bilancio risulta chiaramente quali sono le risorse destinate agli obblighi di servizio pubblico e quali quelle derivanti dai ricavi commerciali. Lo squilibrio tra queste due voci nel bilancio del 2008 ammontava a ben 335 milioni di euro. Ciò vuol dire che i costi per adempiere agli obblighi previsti dal contratto di servizio pubblico sono coperti da risorse commerciali, alle quali è necessario fare ricorso in quanto le risorse pubbliche non sono sufficienti, nonostante la norma lo preveda espressamente. Dobbiamo chiederci come abbia fatto il sistema a reggere a questo squilibrio che ormai sussiste da anni, dal momento che i 355 milioni di euro relativi al bilancio del 2008 sono l'indice di uno squilibrio che già si registrava negli anni passati e nei precedenti bilanci. Le risorse pubbliche sono quindi insufficienti a coprire i costi del servizio pubblico, in contraddizione con la norma ove si afferma che debbono essere coperti dalle risorse pubbliche.

Il sistema ha tenuto perché i bilanci della RAI non sono mai stati in rosso, perché non si è mai toccato l'abisso e perché comunque i proventi della pubblicità soccorrevano a sanare lo squilibrio. Tuttavia, è ben noto come la pubblicità, in forte crescita per alcuni anni, dal 2000 in poi (con una punta soltanto nel 2004) sia in crisi. Nel 2009 si è registrato – come risulterà dai bilanci della RAI – un *deficit* di oltre 150 milioni di euro rispetto al 2008. La pubblicità è in forte calo e lo squilibrio pesa di più. Se prima il sistema reggeva perché la pubblicità compensava, oggi questa è in calo e ovviamente ciò determina una maggiore inadeguatezza e insufficienza delle risorse pubbliche.

Fatta tale premessa sul tema centrale del finanziamento, vorrei passare alle norme specifiche sulle quali, a nome dell'ADRAI, vorremmo sottoporvi i nostri rilievi critici: parlo degli articoli 27 e 26 dello schema di contratto di servizio. Sottolineiamo con soddisfazione che apprezziamo la riformulazione dell'articolo 27, con cui si prevede che siano assegnate ulteriori competenze alla commissione paritetica. La norma prevede che la commissione paritetica potrà valutare e segnalare – cito testualmente – «significative alterazioni del rapporto di proporzionalità e di adeguatezza tra missioni e costi del servizio pubblico e relativo finanziamento»: è un'aggiunta alla precedente formulazione. La commissione paritetica potrà valutare queste significative alterazioni in maniera tale da intervenire e proporre misure idonee per ristabilire l'equilibrio. Si tratta di una delle novità che apprezziamo particolarmente perché consente di individuare soluzioni per ristabilire l'equilibrio.

In tal modo viene stabilito un rapporto sinallagmatico – mutuando il termine dal diritto civile –, ma in effetti si tratta piuttosto di un rapporto di prestazione contro prestazione: la RAI è tenuta ad adempiere ad obblighi di servizio pubblico, ma ha il diritto di ricevere la controprestazione che è la risorsa economica necessaria per affrontare e svolgere tale compito. Oltretutto questa proporzionalità è indispensabile proprio per assicurare quei compiti che il contratto di servizio prevede come nuovi e aggiuntivi a carico dell'azienda. Questa è l'osservazione positiva.

La nostra preoccupazione è legata al fatto che la norma contenuta nell'articolo 27 nulla dice sulla tempistica o su eventuali scadenze e sanzioni; soprattutto non precisa quali debbono essere le modalità di intervento per ristabilire l'equilibrio costi-ricavi. A fronte della norma contenuta all'articolo 27, con cui si incarica la commissione paritetica di svolgere funzioni anche di sorveglianza sulla proporzionalità che deve esistere tra costi e ricavi (tali norme sono state infatti definite «di salvaguardia»), vi è una totale assenza di previsioni sulla tempistica o su eventuali sanzioni. Non sono comunque previsti impegni cogenti.

Neanche il successivo articolo 30 – cui l'articolo 27 rimanda – prevede come e quando il riequilibrio debba essere raggiunto. È positivo, da una parte, che l'articolo 27 indichi un percorso e assegni tale competenza alla commissione paritetica e che si possa discutere, esaminare ed adottare provvedimenti utili per ristabilire l'equilibrio alterato; dall'altra parte, però, il nostro timore è che ciò resti un mero desiderio (non voglio dire una chimera) o un'espressione di buona volontà, che tuttavia non si traduca in atti concreti tali da assicurare questo riequilibrio. In merito all'articolo 27, quindi, ho cercato di sottoporre alla vostra attenzione gli aspetti positivi, ma anche alcuni elementi di preoccupazione.

Vorrei ora fare alcune osservazioni ed anche apprezzamenti riguardo all'articolo che tratta il tema dell'evasione. Come direttore degli abbonamenti, mi occupo in azienda proprio di questa materia, che seguo quindi con grande attenzione e che conosco a fondo; mi limiterò comunque a delle osservazioni di carattere generale che riguardano la norma inserita nel contratto di servizio. Questo aspetto è molto importante. Peraltro conosciamo l'impegno profuso in questa direzione dal relatore, che sul tema ha promosso un convegno, ha presentato un emendamento alla legge finanziaria e successivamente anche una proposta di legge (mi riferisco al relatore in maniera asettica, come rappresentante della politica, del Parlamento che ha questo interesse, posto che ritengo che il recupero dell'evasione non sia un fatto di parte, bensì un fatto di giustizia e di equità fiscale, innanzitutto nei confronti dei cittadini). L'evasione sfiora il 30 per cento per quanto riguarda i nuclei abitativi. È un'evasione troppo forte, specialmente se confrontata con la media europea, che si aggira intorno all'8 per cento (dal 3 per cento dell'Austria al 5 per cento della Gran Bretagna, all'8 per cento della Germania). Si tratta di un'evasione abnorme che, oltre a costituire un'iniquità fiscale palese, perché pagano soltanto i due terzi degli utenti, soprattutto fa sì che vengano a mancare risorse principalmente al servizio pubblico, ma anche all'erario (come sa-

pete, c'è una tassa di concessione, c'è l'IVA eccetera). Come testualmente recita l'articolo 26, sono necessarie «le opportune iniziative legislative» e «le necessarie misure amministrative». Apprezziamo la previsione di un tavolo comune tra istituzioni e concessionaria, quindi fra i Ministeri interessati, come quello dell'economia e quello dello sviluppo economico, e la concessionaria, necessario per individuare le soluzioni idonee. Il presidente Garimberti nel suo intervento di alcuni giorni or sono ha sottolineato che il giorno successivo alla pubblicazione del decreto si chiederà subito la convocazione del tavolo. Vorrei sottolineare, come addetto ai lavori, che di canone si fa un gran parlare solo verso ottobre-novembre, in vista del decreto che dovrà stabilire l'entità del canone per l'anno successivo; si affronta l'argomento con ottimi propositi da parte di tutti, si parla dell'evasione come di un fenomeno fondamentale da affrontare e dell'importanza di recuperarla; poi, una volta emanato il decreto, tutto cade nel dimenticatoio e comunque il fenomeno non viene affrontato come riterremmo opportuno ed auspicabile. Le risorse recuperate dall'evasione sarebbero significative e consentirebbero di svolgere completamente i compiti del servizio pubblico nonché di effettuare eventuali ulteriori interventi, ad esempio di carattere sociale a favore delle fasce più deboli. Il mio ufficio ha proposto già da tempo ai Ministri competenti alcuni interventi, il più conosciuto è quello del pagamento del canone tramite la bolletta dell'elettricità, proposto dal consigliere Petroni alcuni anni fa. Riteniamo che tale proposta ben sviluppata, e a nostro parere circondata da alcune cautele, quindi in un quadro chiaro e coerente – poi il tavolo valuterà e discuterà tutte le opzioni a disposizione –, possa rappresentare una soluzione al problema dell'evasione.

A proposito dell'articolo 26, le considerazioni sono le stesse fatte per l'articolo 27: anche qui non si prevedono impegni cogenti e stringenti per raggiungere l'obiettivo del recupero dell'evasione, laddove ritengo sia importante introdurre una previsione più puntuale che contenga indicazioni precise, ad esempio sulle sanzioni e sulla tempistica. Come dirigenti RAI apprezziamo complessivamente il testo e quindi ne diamo una valutazione positiva, ma auspichiamo che il parere che la Commissione è chiamata a dare contenga proposte, misure e condizioni adeguate e cogenti, se non imperative, che consentano che quei principi inseriti nel contratto di servizio possano trovare un'efficace e concreta applicazione, con l'obiettivo ultimo di assicurare alla RAI certezza di risorse per poter svolgere al meglio il proprio compito di servizio pubblico.

*FIORESPINO.* Ho soltanto una sottolineatura da fare a quanto detto dal collega Argenti, approfittando di questa occasione importante. I ricavi della RAI sono sempre stati considerati complessivamente come sommatoria di canone e pubblicità, due voci che hanno sempre avuto un valore molto simile: all'inizio degli anni 2000 il rapporto era molto vicino al 50 per cento. Vorrei pertanto tornare sull'aspetto della pubblicità, che stravolge gli equilibri preesistenti. Il problema non è la crisi registrata quest'anno, che ci ha fatto perdere il 20 per cento, che certo è un grande e

drammatico problema contingente; la questione vera è che da dieci anni il *trend* della pubblicità è cambiato e non accenna a mutare, non accenna ad essere un ciclo come ve ne sono stati altri in passato più o meno favorevoli: dal 2000 in poi la RAI non ha mai più avuto introiti pubblicitari analoghi a quelli del 2000; soltanto nel 2004, per ragioni che gli stessi analisti dell'azienda ritengono imperscrutabili, gli introiti da pubblicità hanno raggiunto i livelli del 2000. Quest'anno l'azienda ha perso 20 punti, nella migliore delle ipotesi ne recupererà due o tre all'anno, a meno di non incapere in qualche altra crisi; quindi occorreranno dieci anni per tornare ai livelli del 2008, che già è stato un anno critico.

Quella della pubblicità, che ha sempre avuto una funzione perequativa rispetto al canone (che era il più basso d'Europa, come è stato già detto), non è una questione banale, ma centrale perché, se anche quest'anno la pubblicità avesse un *exploit* ed arrivasse al 5 per cento, resterebbe pur sempre di 15 punti al di sotto del livello del 2008. Il problema non è il crollo clamoroso che la pubblicità ha registrato tra la fine del 2008 e il 2009, ma è quello di un *trend* che si conferma ormai da dieci anni. È questo un aspetto cui non ci possiamo sottrarre. Ormai i ricavi nella televisione si realizzano con la *pay-TV*, che cresce del 7 per cento su base annua. La RAI non ha la possibilità di farla, non tanto per ragioni legislative, là dove le norme sul digitale terrestre forse lo consentirebbero, ma per ragioni economiche, per l'impossibilità di fare i necessari investimenti. Se la RAI fosse chiamata a svolgere le consuete attività istituzionali, non sarebbe un problema, ma il punto è che oggi l'azienda deve confrontarsi con le spese ingenti che comporta mettere in piedi il digitale terrestre (ricordo che altri servizi televisivi pubblici in Europa sono stati aiutati con finanziamenti straordinari, il che non è avvenuto in Italia). C'è poi il problema della digitalizzazione degli studi televisivi, rispetto alla quale siamo molto indietro per gli enormi problemi di finanziamento di questi progetti di investimento; c'è il problema della realizzazione di 13 canali approvati dal consiglio d'amministrazione, laddove prima ce n'erano tre.

Sono tutti sono aspetti prodromici allo svolgimento compiuto dell'attività di servizio pubblico, perché l'adeguamento dal punto di vista tecnologico non significa fare servizio pubblico, pur tuttavia è ciò che consente di farlo e con risorse in calo ciò non è possibile. Il motivo per cui probabilmente quest'anno si chiuderà con uno sbilanciamento meno grave del previsto è che l'azienda ha avuto difficoltà a fare i propri investimenti, oltre ad essere stata capace di realizzare una serie di recuperi in termini di economicità ed efficacia della gestione. A tutto questo occorre aggiungere che la sentenza della Corte di cassazione n. 27092 del 22 dicembre 2009, stabilendo che siamo un ente pubblico a tutti gli effetti, ci pone in una posizione di enorme rigidità e lentezza nei confronti dei nostri competitori, in quanto non solo siamo nell'impossibilità di accedere a determinati mercati che oggi consentono di recuperare parte delle risorse perse, ma siamo altresì nelle condizioni di avere una difficoltà enorme a spendere le risorse esistenti. Infatti, se nel 2009 la RAI non è riuscita a fare gli investimenti previsti, è anche perché, essendo totalmente equiparata a un

ente pubblico, ha difficoltà a spendere i suoi soldi con la rapidità, la snellezza e l'immediatezza che il *business* radiotelevisivo richiederebbe.

Mi rendo conto di essere andato fuori tema, ma nel complesso questo contesto rende drammatico il problema delle risorse per la RAI con riferimento agli obblighi di servizio pubblico, ai quali giustamente le viene richiesto di adempiere, e addirittura alla realizzazione dei presupposti necessari per poter rendere tale servizio. Come diceva giustamente il collega Argenti, è un problema che per noi diventa di sopravvivenza anche rispetto al futuro prossimo. Da questo punto di vista possiamo solo prendere atto con soddisfazione delle iniziative che alcuni componenti di questa Commissione hanno preso per fare dei concreti passi in avanti ai fini del recupero dell'evasione del canone: certamente, qualsiasi supporto la Commissione indicherà nel suo parere per rendere più stringenti questi meccanismi potrà solo farci felici.

PRESIDENTE. Presidente Argenti, nella parte finale del suo intervento lei ha messo l'accento sulle problematiche che riguardano la possibilità di investire di più sul sociale. Fanno parte di questa Commissione due ex Ministri delle comunicazioni dei governi Prodi e Berlusconi, gli onorevoli Gentiloni Silveri e Landolfi, che su questo terreno hanno dato vita ad un'iniziativa che personalmente, come credo tutti i colleghi, ho sempre apprezzato moltissimo, quella di aiutare le fasce più deboli. Mi rivolgo a lei quale responsabile degli abbonamenti. Sia il governo Prodi che il governo Berlusconi in diverse leggi finanziarie hanno cercato di stanziare delle cifre, purtroppo contenute per via della situazione economica internazionale e nazionale, a favore delle persone indigenti ultrasettantacinquenni. Vorrei capire in che misura queste iniziative meritorie trovano poi una ricaduta effettiva: secondo i vostri calcoli, negli ultimi anni quanti abbonati ultrasettantacinquenni indigenti sono riusciti ad attingere a questi fondi meritoriamente stanziati dai ministri Padoa Schioppa e Tremonti?

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, colgo l'occasione di queste audizioni sul contratto di servizio per porre una questione antica, che mi sembra però ben attagliarsi alle considerazioni svolte dai dirigenti RAI relativamente alle entrate e alle finanze esauste della concessionaria, quindi all'insufficienza del canone e della raccolta pubblicitaria che appare irreversibilmente inceppata. Mi riferisco alla questione della trasparenza della missione del servizio pubblico. Nella precedente legislatura, infatti, in occasione dell'approvazione del contratto di servizio, questa Commissione approvò anche il cosiddetto bollino del servizio pubblico che poi, sebbene figurasse nel parere che siamo tenuti ad esprimere sullo schema di contratto, non risultò nella stesura definitiva nonostante in tutte le audizioni (non tanto quelle interne della RAI, ma quelle delle associazioni, dei gruppi e delle categorie) fosse emerso un altissimo gradimento rispetto all'idea e addirittura ci avessero raccomandato di non farla cadere.

In occasione di questo nuovo contratto di servizio vorrei quindi ritornare sul tema, perché a mio avviso dare ai telespettatori la possibilità di



verificare, attraverso il bollino del servizio pubblico, ciò che loro finanziano direttamente rappresenta un elemento di trasparenza e forse potrebbe anche servire alla RAI per rilegittimarsi – passatemi l'espressione – presso l'opinione pubblica. Penso infatti che nella quota di evasione del canone (al netto di quella storica ben presente in alcune aree del Paese) ci sia anche una forma di disobbedienza civile per tutta una serie di questioni che spesso sono fonte di polemiche politiche, ma non solo. Ritengo pertanto che dare la possibilità agli utenti-contribuenti di capire quale programma finanziano con il canone possa essere una delle strade utili ai fini del recupero dell'evasione e possa anche servire a restituire trasparenza al servizio pubblico. Su questo vorrei una risposta da parte dell'ADRAI.

GENTILONI SILVERI (*PD*). Signor Presidente, vorrei chiedere ai dirigenti dell'ADRAI la loro opinione sui motivi di una così alta evasione del canone, al di là dei possibili impegni di Governo, passati o presenti. Ricordo ad esempio che l'Esecutivo di cui ero membro diede un finanziamento rilevante alla RAI per il passaggio al digitale terrestre: si trattava di un contributo straordinario di molte decine di milioni di euro che poi ultimamente è stata cancellato, forse per il venir meno delle compatibilità di bilancio. Ad ogni modo, in qualche occasione il Governo ha sostenuto la RAI. Tuttavia, al di là di quanto può fare il Parlamento (noi non siamo una Commissione di merito e ci limitiamo ad analizzare il contratto di servizio), vi chiedo per quali ragioni, secondo voi, c'è un tasso di evasione così alto e se si tratta solo di un fenomeno italiano. Nel nostro Paese c'è un'evasione fiscale notevole su molti fronti, c'è parecchio lavoro in nero, ci sono molti fenomeni di illegalità diffusa, quindi ce la potremmo cavare dicendo che non esiste un motivo particolare, trattandosi semplicemente della declinazione in campo RAI di un problema di ordine generale.

Ammesso che questa non sia l'unica spiegazione, mi chiedo e vi chiedo in che modo potrebbero influire altri due ordini di motivi. In primo luogo – in questo caso mi rivolgo soprattutto al dottor Argenti che ha una enorme competenza in materia – c'è qualcosa che si può fare e che finora non è stato fatto sul terreno della lotta all'evasione del canone? Ad esempio, in questi mesi si è parlato degli abbonamenti speciali. Ci sarebbe margine per la RAI, a legislazione invariata, per recuperare l'evasione, se il Governo, il Ministero dell'economia e la stessa azienda adottassero determinate iniziative? Ed inoltre – vi ha fatto cenno poc'anzi il collega Landolfi – siamo sicuri che nei dati relativi all'evasione del canone non vi sia una quota strettamente legata alla qualità della programmazione della RAI? Mi rendo conto che è un dato difficile da rilevare, ma non è impossibile dato che esistono le agenzie di ricerca demoscopica e motivazionale. Come certamente saprete, la Commissione di vigilanza ha anche il compito di verificare se la qualità della programmazione della RAI è all'altezza o se non possa costituire uno dei motivi, fosse anche solo per il 10 per cento, dell'evasione del canone.

Ritengo che un'associazione di dirigenti RAI, oltre che rivolgersi al legislatore (come è giusto che sia essendo un vostro diritto/dovere) affin-

ché modifichi alcune norme, dovrebbe formulare ipotesi su come intervenire, a normativa invariata, sui meccanismi che possono limitare l'evasione e sulla qualità della programmazione per evitare una reazione di rigetto (nel caso ci sia) in una parte degli abbonati.

CARRA (*UdC*). Sono stato incuriosito dall'intervento del dottor Fioreespino riguardo all'equilibrio tra pubblicità e canone e alla mancanza di uno dei due pilastri. È giusto che la questione venga sollevata in questa sede perché è il luogo dove si discute anche di canone. Fermo restando che non si capisce per quale motivo una proposta giudiziosa come quella avanzata dal consigliere Petroni e da noi largamente condivisa, che suggeriva di ricomprendere il pagamento del canone nella bolletta dell'energia elettrica, non compia passi in avanti, a me interessa un altro aspetto. Sono stati fatti riferimenti piuttosto precisi sull'andamento della pubblicità. Mi potete dire quando è stato registrato il crollo del saldo pubblico in RAI?

RAO (*UdC*). Nel corso dell'attuale audizione ci siamo concentrati molto sulla questione della pubblicità e del canone. Ma dall'Associazione dei dirigenti RAI mi aspetto qualche valutazione in più sulla missione dell'azienda come contenuta nel contratto di servizio e sull'offerta televisiva e radiofonica. Vorrei cioè che l'ADRAI si pronunciasse sulla *mission* aziendale, per sapere se ritenete possa essere migliorabile o se invece vi considerate pienamente soddisfatti sotto questo profilo del contratto di servizio.

MORRI (*PD*). Desidero porre una semplice domanda di chiarimento al dottor Fioreespino. Il calo della pubblicità di questi anni è noto a tutti noi e credo di poter condividere la valutazione che lei faceva in ordine al prevedibile futuro. Vorrei sapere da voi, che dall'interno potete analizzare meglio di noi certi fenomeni, se questo calo riguarda tutte le televisioni generaliste e non la *pay-TV*. Qual è secondo voi il motivo per cui gli inserzionisti spendono meno? Non credo che vogliano penalizzare la RAI per ragioni esterne a logiche di mercato; non voglio pensare a questo, anche se qualche volta si è tentati di farlo.

Che quadro avete dei vostri competitori generalisti?

ARGENTI. Risponderò alle domande che riguardano, nello specifico, il canone, lasciando che a quelle relative alla pubblicità risponda il collega Fioreespino, dato che è un argomento da lui trattato. In premessa, voglio evidenziare che condividiamo la missione di servizio pubblico assegnata con il contratto di servizio alla RAI ritenendo che non si discosti fondamentalmente dalla missione già espletata e consolidata. Di conseguenza, non abbiamo osservazioni specifiche da avanzare: ripeto, abbiamo accolto con soddisfazione la parte che riguarda il carattere generale della *mission* dell'azienda.

Mi accingo ora a rispondere ad alcuni quesiti inerenti il canone, iniziando da quello formulato dal Presidente. A proposito dell'accenno agli

investimenti sul sociale, maggiori risorse del servizio pubblico che derivino da un recupero significativo dell'evasione del canone potrebbero consentire, come avviene in quasi tutti i Paesi europei, eventuali esenzioni o riduzioni del canone per le fasce deboli. Se il recupero dell'evasione, secondo la nostra proposta o comunque attraverso gli strumenti che verranno adottati, permetterà di recuperare risorse pubbliche, ben venga che queste siano distribuite ed assegnate.

In particolare, in riferimento alla domanda sugli ultrasessantacinquenni, preciso che si tratta di una norma approvata due anni or sono, ma non ancora resa operativa (comunque, le richieste pervenute sono circa 8.000) esclusivamente perché stiamo attendendo da tempo che l'Agenzia delle entrate fornisca le istruzioni operative. Noi siamo pronti. Lo stesso giorno in cui è stato approvato il famoso «decreto mille proroghe» del 2008, che conteneva questa variazione, abbiamo chiesto istruzioni all'Agenzia delle entrate, cui ci siamo rivolti per iscritto altre due volte (l'ultima ieri in relazione alle notizie di stampa di Italia Oggi) sottolineando che siamo in attesa che provveda all'emanazione di istruzioni operative per chiarire le modalità di applicazione, i limiti, come deve essere certificato il reddito. Qualche mese fa abbiamo ricevuto dall'Agenzia delle entrate una bozza rispetto alla quale abbiamo avanzato alcune osservazioni. Senza voler addebitare responsabilità a nessuno, ripeto che l'azienda non può dare seguito alle indicazioni in assenza di istruzioni che chiariscano come agire per poter concretamente far fruire gli aventi diritto di tali agevolazioni.

PRESIDENTE. Su milioni di abbonati gli ultrasessantacinquenni sono solo 8.000 o il numero si riferisce solo a coloro che hanno fatto richiesta?

ARGENTI. Solo a quelli che hanno fatto richiesta.

PRESIDENTE. Temo che vi sia anche un problema di mancata divulgazione e informazione ai cittadini.

GENTILONI SILVERI (PD). Non è stata certo l'informazione più pubblicizzata negli ultimi dieci anni!

PRESIDENTE. Oggettivamente no, ma noi abbiamo il dovere di pensare a queste persone che guadagnano 516 euro al mese (se non ancora meno), perché lei comprende che pagare 109 euro di canone con un reddito quasi inesistente è un fatto drammatico.

Quindi, credo di interpretare i sentimenti di tutti i membri di questa Commissione nel rivolgerle un appello a considerare con attenzione queste persone anziane e indigenti che hanno bisogno anche del vostro aiuto. Mi consenta di dire che magari c'è una mancata conoscenza di questa possibilità (al di là del fatto, che lei giustamente rilevava, che c'è ancora una mancata comunicazione da parte delle Agenzie delle entrate); tuttavia, se

la RAI cercasse di andare incontro a queste persone, farebbe un'opera meritoria.

*ARGENTI.* Sin dal giorno successivo alla pubblicazione del decreto, abbiamo promosso la norma, anche attraverso il nostro sito, dando disposizione affinché nelle lettere inviate a coloro che si trovano nelle suddette condizioni si prospettasse questa possibilità. Abbiamo risposto a tutti coloro che ci hanno scritto.

In risposta all'onorevole Gentiloni Silveri, credo che a normativa invariata sia molto difficile poter recuperare l'evasione. Vi ricordo – anche se è superfluo – che la normativa in materia è dettata da un Regio decreto del 1938: potete immaginare quanta polvere vi sia ormai nel meccanismo e nelle procedure vigenti. A normativa invariata non si può fare di più perché mancano gli strumenti.

Dopo aver raccolto i dati, sulla base degli archivi anagrafici, in merito alla composizione di una famiglia, inviamo una lettera ove si chiede di pagare il canone, ma alle nostre lettere spesso non viene data risposta, oppure ci viene risposto che non possiedono un televisore, fatto rispetto al quale non abbiamo alcuna possibilità di accertamento. La stima attuale di non possesso di televisore è del 2-3 per cento sul territorio nazionale, il che, chiaramente, non giustifica il 25-30 per cento di evasione del canone. Né tanto meno la Guardia di finanza è a nostra disposizione per eseguire eventuali sopralluoghi e accertamenti, posto che il mancato pagamento del canone non rientra certo tra le sue priorità. Sinceramente ritengo che in assenza di una nuova normativa e di nuovi strumenti non sia possibile recuperare l'evasione. Devo aggiungere che il Garante della *privacy* in ogni sua pronuncia ci lega ancor di più le mani. Basti pensare a quella che consideriamo un'assurdità: l'abbonato Sky dovrebbe essere un pagatore di canone, ma noi non possiamo disporre di quel dato perché ci viene impedito dal Garante, il quale ci ha altresì impedito di acquisire i nominativi da parte dei rivenditori. Siamo in causa esattamente da otto anni, anche grazie alla «celerità» dei processi civili in Italia, per risolvere questo problema.

Quindi, onorevole Gentiloni Silveri, la situazione non può cambiare, se non vengono avanzate delle proposte. Noi lo abbiamo fatto: oltre alla famosa soluzione di accorpare il pagamento del canone a quello della bolletta dell'elettricità, abbiamo proposto di inserire nella dichiarazione dei redditi l'indicazione del possesso del televisore. Questo è già stato fatto nel 1993 e ha dato buoni risultati, consentendo di acquisire un buon numero di nuovi abbonamenti. Vorremmo anche che ci fosse riconosciuta una maggiore libertà nell'acquisizione degli archivi. Al momento abbiamo accesso soltanto agli archivi anagrafici perché ci viene consentito dallo Stato, ma non agli archivi dei rivenditori di apparecchi radiotelevisivi e nemmeno a quelli dei rivenditori di abbonamenti Sky. Di conseguenza abbiamo le mani legate.

Nonostante tutto ciò, negli ultimi 12 anni il portafoglio degli abbonati RAI è in costante crescita. È un dato importante. Vi è un processo di fi-

delizzazione: gli abbonati RAI non solo non sono diminuiti, ma ogni anno registriamo una crescita, seppure lieve e contenuta, dei nostri clienti. Il *trend* è comunque positivo. Anche nel 2009 abbiamo registrato un aumento di circa 80.000 abbonati. Il nostro portafoglio cresce e questo ci dà coraggio per continuare a fare quello che ci è possibile.

MORRI (PD). A sud della città di Roma quanti sono gli evasori del canone?

PRESIDENTE. Il senatore Morri si riferisce all'area del Centro-Sud d'Italia.

MORRI (PD). Tenga presente che oggi manca il collega della Lega Nord.

ARGENTI. Ho già detto all'onorevole Caparini, con il quale mi sono confrontato alcune volte, che la Puglia paga il canone in misura maggiore della Lombardia: questo è un dato importante. In alcune Regioni del Sud, come la Campania e la Calabria, effettivamente il tasso di evasione è molto alto (in alcuni centri raggiunge il 40-50 per cento), a differenza di altre Regioni come appunto la Puglia (e in misura minore la Basilicata, ma la Puglia è più grande), che si attesta intorno a medie sicuramente non inferiori a quelle delle Lombardia. Le Regioni più virtuose sono l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche.

PRESIDENTE. Mi pare che lei abbia risposto a tutte le domande e le siamo grati. Credo sia il momento di ascoltare il dottor Fiorespino per quanto riguarda i quesiti relativi alla raccolta pubblicitaria.

FIORESPINO. Sarò meno diplomatico dell'avvocato Argenti. Non mi voglio lanciare in approfondimenti sociologici sull'italiano medio, ma il fatto che la si faccia franca piuttosto facilmente, come si desume, è un incentivo abbastanza rilevante a non pagare il canone ed è uno dei motivi dell'evasione, ma questo non significa che sia l'unico motivo.

Vorrei provare a gettare il cuore oltre l'ostacolo, prima di venire ai temi specifici sui quali mi è stato chiesto di rispondere, e farmi carico della richiesta degli onorevoli Gentiloni Silveri e Landolfi che in qualche modo hanno lasciato trapelare l'idea che «se tutti ti dicono che sei scemo, forse un po' scemo sei»: in altre parole, se c'è la sensazione diffusa che il canone venga evaso anche per un'insoddisfazione rispetto al prodotto che offre la RAI, forse qualcosa di vero c'è. Si tratta di un tema molto complesso e articolato rispetto al quale farò soltanto alcuni accenni. È molto condivisibile quanto ha osservato l'onorevole Landolfi in materia di trasparenza. Non so esprimere un parere sul bollino, perché non è materia di cui mi occupo, tuttavia ritengo che si possa affrontare il tema in vari modi: in modo molto formale, applicando il bollino laddove la classificazione è attività di servizio pubblico e viceversa; oppure in modo più pun-

tuale cercando di definire che cosa significhi servizio pubblico. Ad esempio, credo che l'intrattenimento in una certa misura vada ricompreso all'interno del servizio pubblico e che senza intrattenimento il servizio pubblico non sia tale. Certo, bisogna valutare il tipo di intrattenimento: «Ballando con le stelle» sì e «L'Isola dei famosi» no? Questo aspetto introduce un elemento di complessità rispetto all'ipotesi del bollino.

Quello che penso è che il fattore della trasparenza andrebbe esteso anche ad altri aspetti. È importante verificare che cosa finanzia cosa, ma sarebbe bene anche fare luce su un altro aspetto che al momento non è chiaro. La percezione comune che spinge a non pagare il canone è l'opposto di quanto avviene in realtà: il dato di fatto è che nel 2008 la RAI ha finanziato per 335 milioni di euro attività di servizio pubblico con proventi della pubblicità. Non vorrei essere brutale, ma ciò significa che, contrariamente a quello che probabilmente la vulgata comune ritiene, non è RAI Educational che paga gli intrattenimenti in prima serata (le tette e i «lati B», per capirci), bensì il contrario. Quello della trasparenza è un aspetto importante, ma è bene che l'informazione sia completa e che risulti che RAI Educational è pagata dal canone mentre la prima serata di RAIDUE o di RAIUNO non lo sono; ma è bene anche che si sappia che è grazie a quella prima serata che l'azienda si può permettere RAI Educational e programmi come «La storia siamo noi» o «La grande storia», che sono indubbiamente programmi di servizio pubblico e certamente di alta qualità.

Un altro elemento di grande trasparenza e chiarezza è capire cosa fa la RAI con le entrate derivanti dal canone. Chi decide di non pagarlo, magari contrariato per aver assistito la sera prima ad una programmazione in prima serata che non gli piaceva o ad un programma di approfondimento informativo nel quale non si riconosceva, probabilmente non sa che con i soldi del canone la RAI mantiene 23 redazioni regionali, delle quali una in lingua tedesca, una in lingua slovena ed una in lingua francese, senza contare i notiziari in lingua ladina. Chi non paga il canone non sa che la RAI, contrariamente a quello che fa Mediaset, deve tenere in piedi RAI International, il Teletext gestito direttamente, RAI News 24, le tribune e i servizi parlamentari dell'Accesso, RAI Educational, gli impegni cogenti sulle *fiction* ed i film. Questa è la ragione per la quale la RAI, a parità di fatturato, va in pari mentre Mediaset fa 300 milioni di euro di utili, non perché Mediaset sia tanto più virtuosa della RAI nella gestione delle risorse. Si potrà poi discutere se gli impegni sono troppi, perché margini di miglioramento ve ne sono, ma sul piano della trasparenza e dell'informazione credo che l'utente dovrebbe sapere queste cose prima di decidere che non intende mettere mano al portafoglio per pagare quei 109 euro, perché l'elemento che determina l'esigenza del canone è soprattutto questo e non credo sia una valutazione centrale nel momento in cui chi deve pagare il canone non lo paga.

È chiaro comunque che anche riguardo alla qualità dei programmi torna il discorso delle disponibilità: è vero che la RAI probabilmente è scaduta in alcune produzioni televisive degli ultimi anni ed è vero che

ciò è accaduto per rispondere all'esigenza di avere una raccolta pubblicitaria che fosse adeguata; si può sostenere che non c'è bisogno di scadere nella volgarità; sta di fatto che la RAI con la sua programmazione in prima serata ha vinto tutte le garanzie degli ultimi dieci anni, quindi qualcosa di non ottimo gusto ci sarà pure, ma evidentemente si è ottenuto qualche risultato. È anche vero che, se la RAI non avesse l'assillo – torniamo così al circolo vizioso o virtuoso a seconda di come lo si veda – di far tornare i conti con la pubblicità ed avesse risorse ed entrate pubbliche da canone certe, non avrebbe nemmeno l'assillo di vincere la prima serata. Certamente non è pensabile che un servizio pubblico abbia uno *share* del 3 per cento, ma se la RAI, avendo le risorse, facesse almeno il 20 non sarebbe un problema se Mediaset facesse il 23 per cento. Il fatto di avere introiti da canone importanti ed adeguati, quindi, incide anche sulla qualità, sulle fasce di maggior ascolto e di *appeal* pubblicitario. Per questo ho ringraziato i parlamentari che spingono per il recupero dell'evasione. Per noi si tratta di un aspetto importante anche per dare risposte più concrete in termini di qualità nelle fasce di maggiore ascolto, al di là della valutazione di quale sia oggi la qualità. Mi rendo conto di aver affrontato temi importanti in modo un po' *tranchant*, ma è importante cogliere queste poche occasioni di condivisione di questi temi.

Quanto al crollo della pubblicità, questo si verifica dalla primavera del 2001 ed è una tendenza che inizia nella primavera di quell'anno e si accentua enormemente successivamente all'episodio delle Torri gemelle. Il *trend* sicuramente si inverte nel 2001, ma ciò non accade solo per la RAI, perché la torta pubblicitaria è quella; poi c'è chi perde di più e chi di meno (ci sono molte ragioni senza scomodare logiche diverse da quelle esistenti all'interno del mondo televisivo). Da quel momento in poi la pubblicità non raggiunge più, ad eccezione del 2004, i livelli del 2000 perché evidentemente la tendenza è ad un investimento che ormai rimane costante. Ci possono essere anche altri elementi, come il fatto che nuovi *players* sono entrati nel mercato (Sky ad esempio prende una parte di raccolta pubblicitaria, per quanto ridotta, e questo sicuramente ha inciso), ma la verità è che c'è un'inversione di tendenza perché anche Mediaset, che registrava un più 10 per cento su base annua come la RAI, non ha più questa crescita. Sicuramente la tendenza è uguale per tutti, ma è chiaro che Mediaset ha una posizione di vantaggio rispetto alla RAI perché, avendo tetti pubblicitari evidentemente molto più alti, visto che si approvvigiona solo di introiti pubblicitari, ha anche la possibilità di avere un portafoglio clienti assai più ampio e quindi estremamente più flessibile di quello della RAI. Tale aspetto è ulteriormente accentuato dal fatto che con l'ultima legge di riassetto del sistema televisivo Mediaset ha le telepromozioni fuori dai tetti pubblicitari e questo è un vantaggio clamoroso in termini di raccolta. Infatti per la RAI gli introiti pubblicitari rientrano nella pubblicità tabellare, quindi una telepromozione di tre minuti deve essere pagata quanto tre minuti di *spot* laddove, se Mediaset fa una telepromozione di tre minuti, può vendere gli spazi a metà del prezzo e questo è un vantaggio competitivo molto importante in termini di introiti; inoltre

consente di avere un portafoglio clienti, che già di sua natura è più ampio e flessibile di quello della RAI, ancora più ampio e flessibile. È chiaro che Mediaset ha possibilità molto maggiori di far fronte ad una crisi pubblicitaria. Credo infatti che quest'anno abbia perso circa il 3 per cento mentre la RAI ha perso molto di più. È chiaro che il 5 per cento di Mediaset impatta sull'intero fatturato mentre per la RAI il 10 per cento impatta sulla metà, ma comunque Mediaset ha una flessibilità del portafoglio tale da consentirle di avere perdite assai inferiori.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Argenti ed il vice presidente Fiorespino per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

*(La seduta, sospesa alle ore 15,15, è ripresa alle ore 15,20)*

#### **Audizione di rappresentanti dell'Unione sindacale giornalisti RAI (USIGRAI)**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti dell'Unione sindacale giornalisti RAI (USIGRAI). Sono presenti il segretario, dottor Carlo Verna, e il vice segretario, dottor Daniele Cerrato, cui do il benvenuto, lasciando loro la parola.

VERNA. Signor Presidente, vorrei ringraziare i Commissari per questa convocazione e per l'amabilità che avete nell'ascoltarci. Non ci dilungheremo particolarmente, perché riteniamo che il documento in sé sia completo e tecnicamente valido, al massimo forse un po' rituale, anche se ci sono delle aperture di slancio verso il futuro della RAI nel sistema. Non a caso ci stiamo preparando a fare un congresso che nel titolo si richiama proprio a questo futuro: «Più offerta Più servizio pubblico. Rai: risorse, autonomia, multimedialità».

Il nocciolo della questione è proprio questo. Il documento in sé ricalda i precedenti contratti di servizio, ma a nostro giudizio c'è un punto fondamentale. Quando si predispose un contratto l'elemento essenziale che unisce le parti è il cosiddetto sinallagma, cioè il rapporto tra prestazione e controprestazione; in questo caso però, a fronte di una individuazione molto dettagliata della prestazione di servizio pubblico, il comma 4 dell'articolo 26 sul canone di abbonamento evidenzia solo una promessa. A queste condizioni, con le affermazioni che sono state fatte dal direttore generale – e che noi abbiamo appreso dalla stampa – circa il debito inerzialmente previsto nel 2012 (cioè se non si interviene su risorse o risparmi, ed è evidente che i risparmi sarebbero a nostro modo di vedere mutilazioni delle funzioni di servizio pubblico), sarà impossibile realizzare molti degli obiettivi previsti dal contratto stesso. Chiaramente, riteniamo che non ci possa essere una sottoscrizione del contratto, se non è chiaro l'impegno assunto dall'altra parte rispetto a ciò che normalmente in qualunque contratto è il prezzo. In questo caso si è in presenza di un canone



promesso, ma sappiamo bene che l'evasione arriva al 30 per cento e non conosciamo ancora l'esito della campagna.

PRESIDENTE. Ne abbiamo parlato poco fa proprio con l'avvocato Argenti.

VERNA. Egli infatti, oltre ad essere presidente dell'ADRAI, è anche responsabile degli abbonamenti e quindi sui dati sarà stato sicuramente più preciso di quanto possa essere io.

PRESIDENTE. Abbiamo anche scoperto che la Puglia è una delle Regioni più virtuose insieme alla Lombardia.

PARDI (PD). È meglio della Lombardia.

VERNA. Il fatto di avere un'interlocuzione meno paludata ci mette anche più a nostro agio, quindi ci fa piacere avere questa possibilità.

Come stavo dicendo, manca un elemento essenziale. In uno scenario che si appresta a cambiare a causa del consistente *switch off* dell'analogico che avverrà entro ottobre, passeremo a una concorrenza non più fra canali, ma fra *bouquet* e questa azienda, che è già frenata in tutti i modi quanto alla sua natura giuridica, ha delle necessità in termini di risorse, tanto che abbiamo grossi ritardi sul processo di digitalizzazione inteso come sistema di lavorazione. Al TG2, la prima testata che dovrà essere digitalizzata, ci sono ritardi che nascono anche da alcune legittime interpretazioni della Corte di cassazione, fatte sulla base della normativa in essere, che di fatto parificano alla pubblica amministrazione un'azienda che si trova in un sistema complesso di offerta e quindi di concorrenza: è come se un pugile combattesse con le mani legate. Pertanto, se non si risolve il problema concernente la natura giuridica e le risorse, si pone il servizio pubblico in una condizione di grandissima difficoltà sul nuovo scenario multimediale; reputiamo quindi che questo sia il momento opportuno per aprire il confronto sul tema delle risorse.

Anche se è un elemento marginale rispetto all'entità del *budget* RAI e dei proventi da canone, ci sembra tuttavia una piccola beffa finale la previsione di cui all'articolo 32, là dove si afferma che «A garanzia degli obblighi assunti con il presente contratto la RAI costituisce, alla data di entrata in vigore del contratto medesimo, presso la Cassa depositi e prestiti, un deposito cauzionale di 1 milione di euro». Quindi non solo la RAI deve svolgere le funzioni di servizio pubblico (e sappiamo che negli ultimi anni molte di queste sono state finanziate dai proventi della televisione commerciale, quindi senza risorse c'è un'omologazione del servizio pubblico alla televisione commerciale), ma c'è anche questa piccola beffa: un impegno a fare tutto il possibile, senza che siano definite le modalità. Con la forte evasione degli anni passati, il *quo modo* è un elemento sostanziale. Inoltre, poiché è noto a tutti che ci sono state delle campagne di dissuasione del cittadino rispetto al pagamento del canone, non sap-

priamo quale risultato si produrrà in futuro né quali saranno le conseguenze sul servizio pubblico; non sappiamo cioè se riuscirà ad essere quell'elemento regolatore naturale di un mercato sempre più complesso, come noi riteniamo debba essere. Mi chiedo quindi come si possa uscire da una situazione di questo tipo.

Ritengo peraltro che la RAI radiotelevisione italiana debba trasformarsi in RAI multimedialità italiana. C'è bisogno di una sorta di Piano Marshall d'investimenti per poter consentire questo passaggio, quindi occorre una grande attenzione della politica alta. Purtroppo in questi giorni abbiamo assistito ad un'attenzione di altro tipo, ma mi fermo qui perché non intendo polemizzare su altri temi in questa sede; diversamente dovrei sottolineare anche che su certe questioni ci troviamo nel momento di massima di divaricazione storica tra le scelte della Commissione di vigilanza e il pensiero del sindacato; in ogni caso mi fermo qui e ribadisco di averlo detto soltanto incidentalmente. Come dicevo, il punto è che la politica nel senso più alto del termine si deve porre il problema. Il documento nel suo complesso è valido, ma servono certezze circa gli obblighi presi dalla controparte nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo, dei suoi utenti e dei suoi lavoratori.

Vorrei ora passare al punto più specifico che ci viene segnalato con forza dai colleghi dell'Alto Adige; si tratta di una questione che si ripropone e che già venne a galla qualche anno fa, tanto che nel corso di un'assemblea chiedemmo all'allora ministro Gentiloni Silveri di porre una particolare attenzione nei suoi confronti. A quanto ci segnalano i colleghi di Bolzano si sta ponendo un problema, soprattutto nell'Alto Adige, per quanto riguarda le specifiche convenzioni stipulate con le Province autonome di Trento e di Bolzano, che devono essere regolamentate da un sistema che non consenta una tracimazione di funzioni alla Provincia autonoma rispetto all'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo: mi riferisco quindi in particolare al primo comma dell'articolo 16 dello schema di contratto di servizio.

Queste erano le osservazioni che intendevo fare e vi ringrazio per l'attenzione.

*CERRATO.* Vorrei aggiungere solo alcuni elementi di dettaglio rispetto a come si sta vivendo in questo momento la trasformazione all'interno delle redazioni della RAI, che rappresentano l'elemento centrale rispetto al mondo dell'informazione nel servizio pubblico. Sappiamo che, ultimato il cosiddetto *switch off*, la prospettiva della RAI non sarà quella di avere i soliti canali, ma una molteplicità di canali anche tematici, per filoni. Tutto ciò impatta con la realtà, con una trasformazione tecnologica che fatica a realizzarsi non soltanto al TG2 (secondo telegiornale nazionale che ha sede a Roma, a Saxa Rubra); questo cambiamento sta avvenendo in maniera estremamente difficoltosa in tutte le sedi regionali proprio per quella stessa assenza di un progetto complessivo derivante dalla mancanza di una capacità economica a sostegno di questo disegno. Ad esempio, al momento nelle redazioni si registra l'arrivo di alcune tipologie

nuove di attrezzature tecniche per realizzare montaggi e filmati in digitale, che tuttavia non riescono ancora ad entrare in una filiera produttiva; quindi i pezzi che arrivano sono isolati. Questo dà conto anche di una difficoltà complessiva a chiudere il disegno. Con riguardo alla multimedia, tutto ciò dovrebbe andare ad intrecciarsi con il progetto complessivo di far diventare il servizio pubblico un servizio pubblico multimediale. Ma anche in questo caso le difficoltà sono moltissime, a partire dal *desk* di quanti lavorano nelle redazioni, fino ad arrivare al prodotto finito.

Infine, si prospetta un numero di canali digitali molto importante, la cui presenza per la RAI dovrebbe addirittura essere superiore rispetto a quella di altre emittenti, anche pubbliche, del panorama europeo. Però la frammentazione di questi canali digitali nelle bande digitali di ascolto – quindi sui telecomandi, per essere chiari – renderà assolutamente difficile riuscire a sintonizzare, con un filo logico, tutta l'offerta RAI distinguendola dal resto dell'offerta. Questo rappresenterà per noi un passaggio estremamente difficile perché siamo abituati a ragionare in termini di *audience* e di *share* e su un numero limitatissimo di canali. Dovremo riuscire a mettere insieme tutti questi dati per comprendere quale sia effettivamente lo *share* dell'offerta del servizio pubblico, un'offerta che nella percezione del pubblico sarà di più difficile individuazione per via delle alte numerazioni di alcuni canali.

È in atto una rivoluzione tecnica che ha bisogno di una certezza economica per poter essere compiuta.

PRESIDENTE. Mi permetteranno i nostri ospiti di dare una piccola informazione a proposito della raccolta del canone. Il presidente dell'ADRAI poco fa, pur rilevando quello che tutti sappiamo e cioè che esiste un'alta fascia di evasione attestata intorno al 30 per cento, ha anche comunicato una notizia abbastanza positiva e cioè che rispetto allo scorso anno si registrano già 80.000 nuovi abbonati; questo, in un anno che si è rivelato particolarmente difficile, mi sembra assolutamente rimarchevole.

MERLO (PD). Vorrei porre due questioni emerse dagli interventi del segretario e del vice segretario dell'USIGRAI; conoscendo la sensibilità del sindacato che rappresentano, probabilmente al riguardo potranno fornirci delle indicazioni utili.

La prima è una domanda più generale, già ampiamente dibattuta con i colleghi quando ci siamo confrontati con i vertici RAI, e riguarda il cuore di questo contratto di servizio e cioè gli articoli 2 e 3, quindi temi come il pluralismo, la garanzia dell'obiettività, la qualità dell'informazione, la qualità dell'offerta e il valore pubblico. Faccio questa riflessione perché ho l'impressione che a volte questi documenti siano oggetto di equivoco. Esiste cioè una dissociazione fra ciò che pomposamente si predica e ciò che concretamente si pratica. Nell'articolo 2, comma 3, lettera c), in cui ci si interroga su come assicurare un elevato livello qualitativo della programmazione informativa, è contenuto il problema di fondo. Vi chiedo cosa pensate al riguardo di questo articolato, cioè se ga-

rantisce e tutela da eventuali degenerazioni che purtroppo, a mio giudizio, stiamo vivendo.

La seconda ed ultima questione riguarda un rilievo da me già sottoposto al direttore generale – la cui risposta non ho ben compreso – circa l'assenza nell'articolato di un riferimento esplicito ai contratti di servizio a livello regionale. So quale sensibilità abbiano il segretario Verna ed il vice segretario Cerrato, in particolare, al riguardo. A mio parere questo è uno dei temi che consapevolmente o inconsapevolmente sono stati trascurati. Non si coglie uno degli aspetti che continuano a qualificare il servizio pubblico. Chi ha voglia di scorrere i dati relativi ai TG regionali si renderà conto dell'importanza di tale aspetto. Chi ha a cuore una concezione della RAI non soltanto romanocentrica sa cosa vuol dire lo svuotamento progressivo dei centri di produzione, cui non si fa cenno in questo contratto di servizio. Il direttore generale ha fatto riferimento all'articolo 1, comma 5, dicendo che questo tema è presente nel riferimento al Testo unico sulla radiotelevisione; una risposta un po' evasiva. Secondo me, sarebbe opportuno, e sarà oggetto di emendamenti che personalmente avvanzerò, prevedere specifici contratti di servizio regionali. Se così non sarà, arriveremo alla drastica conclusione che l'articolazione regionale e, se vogliamo esagerare, la natura federale del servizio pubblico radiotelevisivo verrà ancora una volta misconosciuta. Vorrei conoscere una vostra opinione al riguardo.

*VERNA.* Ringrazio innanzitutto l'onorevole Merlo per la possibilità che ci offre di interloquire ulteriormente sulle questioni del contratto di servizio. Finora abbiamo mantenuto un approccio di analisi del testo. Il suo intervento ci mette nella condizione di poter intervenire anche su ciò che non è stato scritto. A proposito della questione di Bolzano e di Trento è evidente che cominciamo a nutrire una preoccupazione specifica su come un contratto di servizio possa modularsi a livello regionale ed è chiaro che un'esigenza di questo genere si sente sempre più. Il contratto di servizio nazionale dovrebbe contenere delle norme quadro per evitare che vengano avviate trattative locali senza che vi siano dei punti di riferimento. A nostro giudizio, sarebbe stato opportuno individuare all'interno del contratto di servizio nazionale dei pilastri rispetto ai contratti di servizio regionali. Al momento di ciò non si fa specifica menzione. La salvaguardia che noi chiedevamo sulla questione di Bolzano nasce proprio da questo, cioè dal fatto che lì c'è una spiccata sensibilità ad intervenire. Il punto è: come intervenire lasciando, comunque, autonomia all'azienda di servizio pubblico?

Quanto alla questione contenuta nel comma 3 dell'articolo 2, anche a noi il testo è sembrato uno dei verdetti della Sibilla cumana. Pur se ciascuno è libero di fare le proprie valutazioni su ciò che è pluralismo, completezza, imparzialità, obiettività e quant'altro, è evidente che, se il pluralismo viene misurato dalla maggioranza di turno – non mi riferisco alla maggioranza attuale, passata o futura –, qualche problema, da questo punto di vista, esiste. Non so come si possa creare un'oggettività del pluralismo (è come per la questione dell'obiettività della storia: il giornali-

smo, in una certa misura, è la storiografia dell'istante, ma non vorrei cadere nella disquisizione filosofica), ma immaginiamo che possa essere favorita dall'imparzialità e dall'autonomia: questa è un'altra delle questioni nodali. Da questo punto di vista, si dovrebbe «risalire per li rami» e chiedere una riforma – come noi facciamo, ma non l'ho detto prima perché temevo di andare fuori tema – dell'attuale legge che regola la *governance* dell'azienda di servizio pubblico.

I nostri sforzi si stanno concentrando sulle selezioni per gli accessi, poiché riteniamo che il pluralismo si ricomponga sempre nell'imparzialità. Già per «Buongiorno Regione» sono state fatte delle selezioni. Al momento del rinnovo del contratto integrativo abbiamo preteso, per quella che era la parte di nostra competenza, che ci fosse da parte dell'azienda un impegno molto specifico nelle selezioni dei giornalisti. Quel palazzo di vetro di viale Mazzini, che da molti viene percepito come un «porto delle nebbie», deve diventare effettivamente trasparente, proprio a partire dagli accessi. Nel servizio pubblico radiotelevisivo non si può applicare l'articolo 6 del contratto nazionale, secondo il quale è il direttore a decidere sulle assunzioni, ma devono valere i requisiti dei candidati: la selezione deve operarsi tra tutti i soggetti che mostrano di possederli.

Tornando al punto, sarebbe bello che il contratto di servizio contenesse indicazioni anche nei confronti di una funzione così importante come l'informazione che, peraltro, è richiesta in maggiore quantità anche nei canali di pubblica utilità. Ricordo che attualmente nei confronti dei due canali di pubblica utilità (Isoradio e CCIS) non si applica il contratto dei giornalisti e quindi c'è un ampio contenzioso tra quei colleghi e l'azienda. Vorrei che una maggiore informazione fosse caratterizzata anche da un'imparzialità che dovremmo recuperare all'origine, recidendo qualunque cordone ombelicale, affinché in questa azienda possa entrare il cittadino italiano più bravo, con maggiori capacità e, a questo punto, anche con maggiore indipendenza, posto che nessuno che gli ha messo una mano sulla spalla per spingerlo ad intraprendere il suo cammino in RAI.

Questo è il futuro della RAI che sogniamo: imparziale e pluralista. Noi stiamo facendo la nostra parte: nel contratto, anziché chiedere qualche soldo in più, che forse non c'era, abbiamo preferito chiedere un impegno per qualcosa di importante che è il pluralismo del futuro e la garanzia che nasce da un accesso indipendente. Sarebbe bello che la Commissione di vigilanza potesse segnalare l'opportunità d'inserire nel contratto di servizio una maggiore coerenza rispetto al metodo di selezione.

Onorevole Merlo, spero di aver risposto a tutte le questioni che ha posto. Ho cercato di prendere spunto dalla sua domanda per integrare parte dell'intervento svolto in precedenza.

PRESIDENTE. Se mi consente, dottor Verna, visto che ha toccato l'argomento, di fronte all'emergenza occupazionale che riguarda – lo dico anche come giornalista – il mondo dei giornalisti, è in grado di dirci quale sia la situazione dei bacini dei giornalisti in attesa di essere collocati

in forma stabile rispetto a tanti anni di precariato? Ricordo che nel 2005 fu realizzato un accordo.

*VERNA.* Non ho le cifre con me, ma naturalmente ho la visuale politica della situazione attuale, anche perché un altro dei punti essenziali per i quali ci siamo battuti in occasione del rinnovo del contratto integrativo è stato proprio un'accelerazione dell'assorbimento dei precari. Nella sola trattativa per il contratto integrativo si è ottenuta l'anticipazione di un anno delle assunzioni di tutte le fasce denominate A, di cui fanno parte i colleghi più utilizzati ai quali era già stata indicata una data entro la quale avrebbero dovuto essere assunti. Restano ancora fuori circa 300 colleghi.

Il bacino della fascia A è quello che ha già ottenuto una risposta, avendo superato i 1.095 giorni previsti per legge, fatto che consentiva l'applicazione da parte dell'azienda e del sindacato di una serie di elementi, tra cui centrale era la disciplina del cosiddetto diritto di precedenza. Abbiamo regolamentato tale diritto, d'intesa con l'azienda, tenendo presente il pilastro della territorialità. Infatti, la legge non specificava su quale base valesse il diritto di precedenza, se su base aziendale o della singola sede, aspetto che peraltro ha anche una rilevanza giuridica, perché sappiamo che nel diritto del lavoro i fori sono elettivamente concorrenti: se faccio causa ad un'azienda, posso scegliere il foro della sede legale dell'azienda o, in alternativa, del luogo presso il quale esercito la mia prestazione. Abbiamo dato valore al pilastro territoriale, ma abbiamo diviso questi colleghi in fasce. Con l'inserimento nella fascia B, in cambio di una moratoria rispetto ad eventuali vertenze di lavoro, si riconosce ai giornalisti regionali il diritto a lavorare almeno per otto mesi e ai i colleghi che lavorano nelle testate nazionali almeno per nove mesi per un periodo di quattro anni. Per coloro che rientrano nelle fasce A invece è già stata fissata la data di assunzione che siamo riusciti ad anticipare.

Speriamo nei prossimi giorni, alla luce di un fatto nuovo emerso in questi mesi e cioè che la RAI non sta provvedendo più a nuove utilizzazioni di giornalisti, proprio perché si deve definire una diversa procedura di reperimento e di accesso, di riuscire ad anticipare ulteriormente le assunzioni dei precari. È chiaro però che, fintanto che non si sanerà la questione del precariato, le selezioni debbono essere intese come l'avvio di un percorso in azienda, perché è evidente che una selezione non può consentire a qualcuno di fare un salto di carriera rispetto ad altri che da tempo vi lavorano. Le selezioni dovranno essere intese per un primo utilizzo e per l'avvio di un percorso che auspichiamo, se si riuscirà a sanare la problematica del precariato, possa essere sempre più celere e certo. È chiaro che la precarietà, in un mestiere come quello del giornalista, finisce con il non favorire l'autonomia e la schiena dritta.

*VITA (PD).* La mia domanda è molto precisa e limitata ad un tema di notevole rilievo. Mi pare che l'ultimo testo del contratto di servizio che stiamo dibattendo abbia addolcito le versioni precedenti. Su un punto de-

licato chiedo se vi riteniate soddisfatti dell'attuale stesura, ossia sull'ipotetica intrusività dell'organismo di controllo della qualità rispetto all'autonomia dell'informazione: è un confine assai labile. Il nuovo contratto di servizio mantiene ancora, a mio modo di vedere, alcuni elementi di ambiguità che, in un'interpretazione un po' dura del testo, potrebbero dare luogo anche a forme di ingerenza. Come lo giudicate sotto questo profilo?

*VERNA.* È un testo che non garantisce del tutto, ma credo che molte siano le questioni sul tappeto che non sono del tutto garantite. La partita è complessa e implica un esercizio quotidiano di rivendicazione della libertà e dell'autonomia. A mio giudizio, qualunque intervento, sulla base di queste norme, si presta ad un sindacato giurisdizionale che può essere attivato attraverso i ricorsi nelle sedi amministrative competenti. È chiaro che non abbiamo certezze che non ci saranno intrusioni. Quando sono state prospettate intrusioni, già nel vigente contratto di servizio, abbiamo reagito nella maniera più dura perché è evidente che un sindacato deve essere messo quotidianamente in grado di giocare la partita. Spero che una partita per il rispetto della verità, della libertà di stampa e della deontologia sia giocata non solo dal sindacato dei giornalisti, ma anche dall'ordine professionale. Come USIGRAI stiamo cercando di saldare tutti i mondi della professione, dal momento che crediamo che francamente in questo Paese vi sia un'emergenza informazione, come peraltro abbiamo sottolineato anche con pubbliche manifestazioni. Da questo punto di vista ogni elemento di maggiore garanzia rispetto all'autonomia che possa essere introdotto nel contratto di servizio è accolto non solo favorevolmente, ma con entusiasmo dal sindacato. Già il contratto nella sua attuale stesura non dà poteri specifici di invasione e di tracimazione, ma siamo pronti a porre in essere tutti i rimedi necessari nel caso in cui si travalicassero i limiti delle competenze di una azienda di servizio pubblico, la quale deve avere una sua autonomia industriale che, come dicevo, nel quadro normativo attuale non sempre riesce ad avere.

*CERRATO.* Uno dei temi toccati dall'onorevole Merlo è quello dello svuotamento progressivo dei centri di produzione. Rispetto al futuro di alcuni di essi, al momento diventa difficile comprendere se nei prossimi mesi e nei prossimi anni ci sarà un aumento del carico di lavoro o uno svuotamento, come l'onorevole Merlo paventa. Specifici contratti di servizio regionali potrebbero effettivamente essere utili ad allontanare un rischio che abbiamo già visto in passato realizzarsi in RAI, con una serie di trasmissioni che dovevano essere teoricamente in convenzione con le Regioni. Mi riferisco ad una stagione ormai passata, ad oltre dieci anni fa, nella quale si prevedevano, all'interno di un consorzio chiamato CINSEDO, delle trasmissioni in qualche modo ispirate dai Consigli regionali e quindi dalle Regioni stesse. Ricordo che in quella stagione, proprio per problemi di carenza strutturale dei centri di produzione, andavano realizzandosi dei prodotti che molto spesso arrivavano in RAI confezionati dall'esterno. La forza dei centri di produzione e delle sedi RAI consente evi-

dentemente, nell'ipotesi di uno specifico contratto di servizio regionale, di avere quell'autonomia e soprattutto quella qualità di servizio pubblico che si mantiene esclusivamente se i servizi vengono realizzati all'interno del centro di produzione o della sede regionale. Molto spesso per la confezione di quei prodotti, invece, arrivavano contributi esterni che erano di fatto servizi chiusi, pronti per essere mandati in onda. Il sindacato però si oppose, quindi i servizi venivano smontati e se ne utilizzavano delle immagini, ma non certo il testo. La pressione che ci veniva, attraverso quel consorzio, direttamente dal livello politico regionale non era nel senso di dare attenzione ad un certo tema, ma di passare tale e quale un prodotto pensato e confezionato altrove.

Rispetto a quello che sarà il futuro, sono tante oggi le sensazioni che cogliamo dall'interno dei centri di produzione, che non siano naturalmente quello di Roma. Si ipotizza, ad esempio, che il centro di produzione di Milano, in un futuro che dovrebbe essere imminente, diventi un grande centro di produzione che di fatto svuoterebbe di significato il centro di produzione di Torino. Allo stesso tempo però l'azienda afferma che questi centri di produzione dovrebbero essere rilanciati proprio perché, per soddisfare la richiesta di prodotto per oltre dieci canali tematici, anche i centri minori dovrebbero lavorare molto di più: una rubrica che oggi dura 15 minuti, se inserita all'interno di un canale tematico, dovrà occupare lo spazio di un'ora per riuscire a garantire una programmazione adeguata. Ad oggi però non c'è un piano industriale che sia noto ai dipendenti della RAI o che sia stato presentato ai sindacati della RAI. Immagino – o almeno mi auguro – che alla Commissione sia stato presentato; se così non fosse, sarei ancor più preoccupato.

MORRI (*PD*). Sono tutti impegnati a telefonare! Arrivano le intercettazioni, ma di piani industriali non sappiamo nulla.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo che hanno dato ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, chiedo venga messo a verbale che deposito il testo di una proposta di risoluzione sul tema oggetto della seduta di ieri, ovvero le modalità di applicazione da parte del consiglio di amministrazione della RAI del regolamento elettorale approvato dalla Commissione il 9 febbraio 2010. È una messa agli atti intempestiva, ma ai miei occhi ugualmente necessaria.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, sarà mia cura far avere immediatamente il testo al presidente Zavoli.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*